Anno XXX | Sabato 14 Marzo 1896 | Conto corrente con la posta | N. 65

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea e spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

Il XIV Marzo

soleva essere negli scorsi anni giorno di festa per gl' italiani, scadendo il compleanno di S. M. Umberto I. il Re buono, prode e leale.

In quest'anno invece il Re stesso ha espresso desiderio che le solite festività fossero ommesse, perchè il disastro che ha colpito il nostro esercito in Africa, che porta il lutto in tante famiglie, non permette che il popolo s'abbondoni a insoliti tripudii.

Il pensiero del Re, come sempre, è è gentile e umanitario, dimostra rispetto e commiserazione per i valorosi che caddere sulle inospiti balze africane, pugnando in difesa della bandiera nazionale.

La Casa di Savoja, sempre leale e valorosa, dal 1848 in poi ha avuto comuni con l' Italia gioje e dolori, ma non si è inorgoglita fino a tentare dispotiche supremazie nei giorni della gloria — come i Bonaparte — nè si accasciò nei giorni della sventura.

Fur talor dalla sorte traditi
Ma la sorte avvilirli non sa.

Dopo la fatale giornata di Novara Carlo Alberto abdicava, legando a Vittorio Emanuele II. il voto di compiere l' indipendenza italiana.

E il Re galantuomo, sorretto dai migliori ingegni dell' italo paese, agendo sempre con senno, spesso con audace ardimento, compieva il voto fatto sulla tomba del suo magnanimo Genitore, e, non solamente l'indipenza, ma coronava l'Unità Italiana, piantando il vessillo tricolore sul Campidoglio di quella Roma, che il turpe potere temporale dei Papi aveva tentato invano di rendere straniera all' Italia, lungo il corso dei secoli.

E la risorta Italia progrediva sempre, e il progresso sarebbe divenuto oggi ancora maggiore se alcuni dei suoi uomini di Stato, illusi da un falso miraggio di iperbolici vantaggi, non l'avessero gettata nelle avventure coloniali.

Da quando l' Italia cominciò a mandare i suoi soldati sulle infauste spiaggie eritree, il fulgido bagliore della sua stella cominciò ad offuscarsi.

Al primo insuccesso di Dogali ne seguirono degli altri, finchè si giunse alla battaglia combattutasi il 1° marzo nella conca di Adua, che, in causa della cattiva suprema direzione, riuscì una sconfitta per il nostro valoroso esercito.

Come abbiamo già detto, la battaglia di Adua non può essere paragonata a quella di Novara, nè per i suoi effetti militari nè per quelli politici ; ma la medesima però impone agl' italiani il dovere di non lasciarsi soprafare da inconsulti timori, da ingiustificate debolezze, ingrandite con i soliti artifici da coloro che approfittano degli illusi, per dar sfogo alle ire partigiane delle loro anime perverse.

Stringiamoci tutti uniti in santa concordia intorno al trono costituzionale di Umberto I, vero tipo di Re cavaliere e liberale, e non abbandoniamoci a querimonie e piagnistei da femminette ; ma comportiamoci da cittadini d'una grande Nazione che non devono indietreggiare innanzi al primo rovescio di fortuna.

Fert

NOTE VENEZIANE

(Nostra corrispondenza)

Venezia, 13 marzo 1896

(c. r.) Venezia, che ha dato tanto poca mostra di vitalità nel Carnevale, se vengono eccettuati gli ultimi giorni, ora si risveglia davvero al giungere della stagione nuova. Nulla in essa di straordinario, nessuna festa pubblica, nessuna ricorrenza lieta : solo il bacio del sole nuovo, che la rianima tutta. L' inverno quest'anno fu dolcissimo : ma, anche se rare, le nebbie portano, quella grigia malinconia alla città, per cui ella non sente i raggi del sole delle giornate invernali, il tepore soltanto la risveglia. Ed ora ella splende in tutto la vaghezza de' suoi canali, sempre ricca di nuovi fascini, di varii giuochi di raggi, di nuove bellezze vivaci ad austere. Ella fiorisce in tutto il suo splendore. Il Lido diviene ora il luogo delle passeggiate meridiane : è una folla di signore e di bimbi. Il paesaggio ne è più aperto che mai : dal mezzo dell' isola, tra gli alberi non ancora ricchi di foglie, Venezia si vede ; d'ogni lato sorge una parte di essa a manifestarsi.

***

Sono maturi i progetti per l'erigendo Ospitale dei bambini poveri : la somma già riunita, di cui buona parte venne dallo straordinario introito della Pesca gastronomica di Beneficenza, sale alle sessanta mila lire. Fu scelto per gettare le fondamenta, un largo spazio di terreno libero dietro S. Alvise. La cittadinanza aiuta largamente e di continuo questa opera filantropica, iniziata con coraggio generoso dal nostro Prefetto.

***

Al Goldoni ieri a sera diede la sua ultima recita la compagnia Di Lorenzo-Pasta. Fu una stagione fortunatissima: Tina di Lorenzo ebbe un continuo successo d'applausi e di ammirazione. L'arte sua si è fatta più salda e più efficace: lentamente ella dalle *parti* più leggiere sale alle più ardite : soltanto dopo varî anni di studî indefessi e di amorose cure per l'arte, affrontò quelle *parti* in cui un attrice giovane deve sforzare tutta la sua intelligenza per riuscire, per uguagliare o gareggiare almeno con chi, più addentrata nell'arte di lei, diede al pubblico rivelazioni potenti ed efficaci.

Ora, nelle ultime sere, ella non potè recitare : e il pubblico veneziano ne fu addolorato tanto più, perchè alla gentile attrice non potè neppur dare il saluto. Voi sarete più fortunati di noi, perchè Tina va già rimettendosi dall' indisposizione che l'aveva colpita.

***

Tra le tristi vicende di questi giorni, nell'ansia dolorosa, in cui Venezia stava, per i molti suoi figli lontani, mandati a combattere una guerra selvaggia, la città mantenne una calma dignitosa. Parve che la cittadinanza tutta sentisse la gravità tragica dell'ora che attraversiamo. Vi fu qualche dimostrazione : ed il popolo, che nell' irruenza del proprio sentimento, non sa manifestare il proprio dolore, calmo e sicuro : fu la frenesia quasi d'un istante solo. Ora egli attende che i destini della patria risorgano ancora fiorenti, e che la pace conceda alle sue case la gioia immensa quando l'agonia ha un triste dubbio scompare, e il conforto d'una perdita gloriosa, non funestata dai mali nuovi della patria.

Amnistia completa

Roma, 13. Si annuncia che domani sarà presentato al Re il decreto per una completa amnistia, in base all'articolo 8 dello statuto e dell'articolo 68 del codice penale. Il decreto avrà la forma di quello col quale si dette amnistia nel 1859 dopo la guerra, in cui era compreso Mazzini, e di quello dopo il 1862 dopo Aspromonte. Sono esclusi soltanto i condannati per omicidio. La amnistia comprenderà 120 condannati in Sicilia e in Lunigiana, fra i quali De Felice, Barbato e Bosco.

UN DEPUTATO MODERATO
che dice delle dure verità

L'on. conte Roncalli, deputato moderato di Zogno, e da 5 legislature sempre fedele all'estrema destra, scrive al direttore della *Gazzetta di Bergamo*:

Leggo in alcuni giornali che parecchi deputati di destra hanno preso attiva parte agli sconci tumulti che hanno funestato i pochi minuti di seduta della Camera del giorno 5 ed alla coda extralegale che le tenne dietro. Ora, se non posso con dispiacere negare il fatto, tengo però a dichiarare che io non presi alcuna parte negli equivoci applausi che seguirono alle parole di Crispi, e che appena sciolta la seduta mi assentai dall'aula, convinto che il miglior modo di far cessare i tumultti si è quello di abbandonare i tumultuanti a sè stessi.

Non presi parte agli applausi perchè io non sono per nulla affatto contento dell'attuale crisi ministeriale, dannosa come crisi, inutile come risultato ; lasciai l'aula perchè mi stringeva il cuore lo spettacolo che la Camera si accingeva a dare al paese.

Che io trovi la crisi dannosa, certo riescirà facile il capirlo a chiunque rifletta che una crisi porta sempre con sè un ristagno nel corso degli affari ed un indebolimento nell'azione governativa; cose entrambe deplorevoli in un momento come quello che attraversiamo.

Che poi io la trovi anche inutile, certo non parrà strano a lei.

Ed infatti crede ella che sarebbe tollerato dalla maggioranza della Camera e del paese un ministero che avesse per programma il richiamo delle truppe dall'Africa, la pubblica confessione di una impotenza che non esiste, il nostro avvilimento davanti a tutta l'Europa ?

Crede ella, credono forse gli avversari stessi del ministero Crispi che gioverebbe al paese un ministero che tollerasse il sobbollimento libero e sfrenato di tutto il fango sociale, sempre pronto a cogliere ed abusare di tutte le circostanze anche le più disgraziate per venire a galla e minacciare tutti gli ordinamenti sociali ? Evidentemente no.

Dunque metta nel programma del nuovo ministero questi due capisaldi : Continuazione energica della guerra di Africa ; seria ed energica tutela dell'ordine pubblico, sopratutto dopo gli attuali esempi ; e vedrà che se non sarà zuppa dovrà essere pan bagnato ; se non avremo più Crispi, avremo certamente un vice Crispi.

Dev. A Roncalli

Le Potenze all'Esposizioue Mondiale del 1900

E' ufficialmente annunziato da Parigi che sono già 23 le nazioni che aderirono all'Esposizione Mondiale del 1900.

Fra queste nazioni figurano l' Italia, la Germania, l' Austria e l' Inghilterra.

L'ESERCITO

Il nuovo ministero raccoglie una grave eredità.

Non parliamo delle condizioni interne del Paese e della situazione della guerra coloniale ; ma intendiamo parlare dei problemi di politica economica, di politica militare, acuiti dal precipitare del fato africano.

Il ministero Crispi assunse il potere in condizioni gravi pur esso ; ma gli obbiettivi suoi erano e — per necessità di cose — dovevano essere affatto diversi da quelli che si impongono ora al ministero novello.

C'era da restaurare l'ordine pubblico in una grande isola, e in una provincia del Regno ; c'era da ravvivare la fiducia pubblica nelle istituzioni ; e parallelamente a ciò, vi era da riordinare stabilmente il bilancio dello Stato, e si poteva anche parlare di economie nei vari rami della pubblica amministrazione, comprese le economie militari.

In fatto sotto l'amministrazione degli on. Crispi-Mocenni-Sonnino i bilanci militari furono ridotti ad un vero *minimum* insuperabile, 232 milioni per la guerra, 99 milioni per la marina.

—

La lentezza dell'azione del ministero della guerra si è ripercossa su tutta l'organizzazione del nuovo corpo di spedizione ; e l'errore più grave — che saltò all'occhio di tutti fino dal dicembre scorso, quando furono inviati in Africa i primi rinforzi — fu quello di far concorrere alla formazione delle unità tattiche tanti elementi eterogenei, nuovi gli uni agli altri, senza coesione, senza affiatamento, a tutto scapito dell'azione in comune nel momento decisivo del combattimento.

—

Mentre i nemici interni — con una audacia senza esempio — hanno cercato e cercano di scalzare in ogni modo le istituzioni militari ; le innovazioni, a base di economie estreme, introdotte dalle ultime amministrazioni, ne hanno affievolita la compagine.

La virtù dei soldati italiani, il valore degli ufficiali, l'abnegazione, la pazienza, lo spirito di sacrificio dei militi sono emerse, in questi mesi specialmente, in modo inconfutabile.

La stampa che eccita in ogni guisa alla rivoluzione ; la stampa che fa impunemente in Italia la propaganda per conto della Francia — che vuole un'Italia debole e poco armata — hanno tentato tutte le vie — dagli eccitamenti scellerati alle menzogne sfacciate — per far vedere l' esercito disordinato, turbato, insufficiente ai bisogni ed alla gravità dei momenti — ma l'esercito ha resistito moralmente e materialmente alle dure prove.

Questo risultato non deve però illudere coloro che hanno ora la responsabilità del governo. Nella nostra organizzazione militare, nel trattamento fatto alle varie categorie di ufficiali ed ai vari corpi, nei metodi di avanzamento in tutte le varie parti del nostro sistema militare vi sono delle imperfezioni e delle sperequazioni che la politica delle economie, delle raschiature è venuta acutizzando.

Se l'opera del nuovo gabinetto deve essere opera di restaurazione — essa non può non preoccuparsi dell'esercito che anche in questi giorni si è dimostrato il vero perno resistente della nostra esistenza come Nazione.

La cura dell'esercito incombe specialmente al gabinetto composto da un uomo come il generale Ricotti, che venti anni sono iniziò molte di quelle riforme, che, più tardi, attraverso le esigenze della politica — che per tutto guasta e tutto corrompe — si mutarono, per l'esercito, in cause di indebolimento.

L'on. Ricotti, come l'on. Di Rudinì ed altri ministri attuali, sono stati fautori della riduzione dei due corpi d'armata. Ora accennano a ricredersi. Non basta.

Essi hanno il dovere di chiamare presto il Parlamento a provvedere al rinsaldamento della compagine dell'esercito, messa dalle vicende africane a dura prova, oltre che turbata da novità tecniche ed amministrative giudicate già sfavorevolmente da quasi tutti gli uomini competenti dell'esercito, della stampa e del Parlamento, a cominciare dallo stesso generale Ricotti.

---

91 APPENDICE del Giornale di Udine

DODA

DI

JAC

(Riproduzione proibita)

Prima di aprire il cancello del cimitero, chiuso a chiave, vide, o quanto meno gli parve di vedere, come un'ombra solitaria di donna, prona al sepolcro della duchessa Giulia. Intanto la luna fu liberata da quella poca nuvola che ne intercettava la chiara luce. Così posando il raggio più trasparente sulla genuflessa, fece esclamare a Bernardo, con un ruggito più di fiera che di uomo:

— Teresa !

Dischiuse in fretta il cancello. Andò a quella tomba, non c'era nessuno. Era stata una illusione dei sensi...

Co' capelli irti sulla fronte, gli occhi fuori dell'orbita, guatava intorno a lui. Avrebbe desiderato involarsi dal luogo infausto. Le gambe tremanti non reggevano la persona. Per non cadere, tentò di appoggiarsi colle mani al freddo marmo. Ma al contatto di quella pietra provò, per tutto il corpo, un freddo, un ribrezzo, come avesse toccato gli scricchiolanti ossami d'uno scheletro. Ritrasse tosto le mani rabbrividendo e stramazzò sull'erba... Tentò di fuggire, pur aiutandosi colle mani, coi piedi, ma fuggire !...

Varcato il cancello del cimitero parve di sentirsi meno agitato, fors'anche più calmo. Allora, quasi come una necessaria reazione di sentimento, provò viva nell'animo la smania di tornare indietro. Considerò legittimo lo scopo che l'aveva trascinato in quel luogo... Di fronte alla fantastica illusione subita dalla sua mente alterata, sorgeva minaccioso un concreto spaventevole : la propria conservazione minacciata.

Il cadaverino non poteva, non doveva rimanere dove si trovava... La spoglia della bimba ignota, rappresentava una minaccia viva, incessante. Quel muto cadavere poteva pronunziare una sentenza capitale ; l'obbrobrio universale ; la somma d'ogni esecrazione, contro al cittadino creduto meritevole di stima, di onore : come la perla degli onesti !... Milady !...

Così corse a quel sepolcro, e lavorando e affannandosi spasmodicamente, ebbe la giubilante soddisfazione di vedere finalmente scoperchiata quella tomba.... Tomba senza vita, inoffensiva in apparenza, ma al postutto più loquace, più compromettente, di mille labbra accusatrici...

Abbassò le mani per afferrare... nulla ! lì al buio, cercò, cercò, ma invano !... L'avello non conteneva nulla, nulla !

— Maledizione ! maledizione !! — vomitò il profanatore, come addentato per tutte le viscere da cento furie d'averno.

Da un lato dell'altissimo muro che chiudeva il cimitero, partì un riso mefistofelico seguito da una voce.

Bernardo si voltò da quella parte per vedere chi fosse a spiare i fatti suoi.

— Ah ! ah ! ah ! Eccellenza, non si incomodi, metterò a posto io ; così nessuno si accorgerà di nulla. Neh, Eccellenza, ieri al Cordusio n. 5, hanno sbagliato. Prenda ; così non dirà più ch' io, mastro Andrea, voglia tenermi le sue lettere fotografate.

Andrea si reggeva, un trenta metri lontano dal principe, sur una scala a piuoli appoggiata, all'alto muro, dalla parte esterna del piccolo cimitero, mettendo in mostra soltanto il capo e il petto. Da quell'altezza gettò un grosso plico di carte ai piedi di don Bernardo. Questi raccolse e, mettendo in tasca, diede contro, colla mano, nel calcio della rivoltella che teneva seco per propria sicurezza. Ebbe un' ispirazione ; afferrò l'arma e con mano convulsa scaricò contro, all'abborrito avversario, i sei colpi della sua rivoltella.

— Ma Eccellenza, codesto si chiama un tentato omicidio bell'e buono. La Dio mercè le sue cariche, bisogna dire, non portavano altro che solo polvere, altrimenti !... Faccia presto, vada via. Posto che io le ho perdonato, non vorrei che altri lo accusasse. Oh, oh, oh !

Scese la scala a piuoli e non si fece più vedere. Andrea non aveva mentito ; il pacco conteneva le lettere fotografate. Il principe tornò al suo palazzo di Milano, e si pose a letto assalito da una febbre ardentissima.

Al decimo giorno provò un qualche miglioramento. Entrò il suo cameriere portando, in una guantiera d'argento una lettera col timbro postale di Montecarlo. Bernardo l'aperse per leggervi :

Caro Principe

« A quanto sembra, ci avete dimenticati. »

Anna Charingrosberry

Vecchie conoscenze

All' indomani della partenza di Bernardo per Milano, Vivalda ricevette dall'ambasciatore inglese una lunga corrispondenza sopra le ricerche fatte dai rappresentanti inglesi all' estero, per aver notizie di Ketma la zingara.

Ketma, colla famiglia, si trovava nel mezzodì della Francia.

Nella lettera non si indicava con precisione la località abitata provvisoriamente dalla zingara. Milady non trovò conveniente di partire, e mandò Pasquale, a quella volta, raccomandandogli di tornare subito a informarlo.

Pasquale fu di ritorno nella medesima sera.

— Ebbene ? — chiese Milady con ansietà.

— L'ho trovata in un paesuccio vicino ad Antibo, esercitando la sua professione.

— Le avete parlato ?

— Sì bene ; ma come semplice curioso ; tale fu l'ordine ricevuto da vossignoria.

— Era forse sulle mosse per partire ?

— No ; essa si fermerà per tre settimane, muoverà in seguito verso l' Italia per cercare una certa Irska, o la madre di essa, poi tornar al suo paese.

— Il marito l'ha ancora ?

— E' vedova. I quattro figli maschi, già grandi, lavorano con lei ; le due ragazze, già da marito, convivono anch'esse colla madre.

(Continua)

NOTIZIE D'AFRICA

Lettere dall'Africa

DA ABDEL - KADER

L'odissea d'un soldato ammalato

Da una lettera, gentilmente comunicataci, scritta da Abdel Kader in data 22 febbrajo, trascriviamo alcuni appunti.

—

Oggi entrai per la seconda volta all'ospitale, ammalato di catarro intestinale e perdite di sangue; oltre a ciò sento qualche brivido di febbre; l'Africa non fa per me.

Nel mio reparto sono vari soldati feriti a Makallè durante l'assedio. Uno di questi (che è da Lorenzago) ha una orribile ferita al fianco sinistro, e la gamba sinistra fracassata da una scheggia.

Siccome ad Adigrat, all'Asmara e a Saganeiti, gli ospedali sono zeppi di feriti e ammalati, così appena uno si trova in grado di montare su di un camello o muletto, lo mandano qui per compiere la guarigione.

Quando ai pozzi di Ana caddi ammalato, fui ricoverato per un giorno presso un furiere del Genio che sta in quel posto con 10 ascari per far la guardia all'acqua. Ho veduto un'infinità di nibbi, di gheppi, di falconi ed avvoltoi.

Il giorno appresso sono partito per Massaua, dove giunsi dopo 48 ore di marcia.

Rimasi 34 ore senza mangiare, dopo essere stato prima digiuno per 18 ore. Ho pagato due lire per una boraccia di acqua, ed un'altra lira ad un arabo perchè mi portasse il fucile per un'ora. Calata la notte, l'arabo che doveva servirmi di guida se l'è svignata, e son rimasto in mezzo a montagne spaventose con i miei 4 compagni, anch'essi ammalati.

Benchè febbricitanti, tutti cinque, e stanchi, siamo giunti in un posto dove il terreno permetteva di piantare le tende. Là abbiamo acceso un gran fuoco con rami recisi a colpi di baionetta.

A notte avanzata, la jena mandava i suoi urli rabbiosi. Hai mai sentito come gridano i gatti in questo mese?.. Ebbene la jena fa un rumore eguale, ma infinitamente più forte e spaventoso.

Ed il leopardo? Oh!.. come è bello e terribile!

Ho veduto che stava rosicchiando un camello morto. E' inutile il dirti che appena lo vidi gli ho tirato una fucilata, ma il colpo andò fallito. Il leopardo non si mosse, solamente alzò la testa e portò avanti una gamba.

Un mio compagno aveva già fallito altri due colpi contro di lui, mentre io ricaricava il fucile. Ma non fui più in tempo di tirare il secondo colpo, poichè un altro soldato che s'era spostato a sinistra, gli scaricò il fucile quasi a bruciapelo, in pieno petto. Poi innastò la baionetta e gliela ficcò in bocca, ma la levò con la punta stritolata. L'animale coi suoi denti aveva lasciato dei segni sulla punta come se fosse stata una lima. Ci siamo avvicinati tutti alla fiera che mandava, respirando, due zampilli di sangue quasi nero; quando morì abbiamo ripreso il cammino.

Giunsi ad Archico più morto che vivo.

Le forze dei Dervisci

Dal libro di Slatin Pascha, che visse prigioniero fra i dervisci per tanti anni, libro recentissimo, apprendiamo che l'esercito del califa non è così male armato quale lo si dipinge da taluni.

Da una statistica pubblicata dallo Slatin, a pagina 492, si ricava che l'esercito madhista è composto da 34,350 armati di fucili, 6600 cavalli e 64,100 soldati armati di lancie, un esercito cioè di circa 100,000 uomini, con 75 cannoni e 40,350 fucili. Di questi fucili 22,000 sono Remington, gli altri vecchi fucili a ripetizione: si calcola però che dei 6600 cavalli soltanto una metà è così robusta da poter entrare in campagna. Anche tenuto calcolo che nei 64,100 uomini armati di lancie, una parte per la vecchiaia ed un'altra parte per la soverchia giovinezza, non possa resistere ad una campagna offensiva, tuttavia l'esercito madhista è ancora oggi forte e compatto.

Dei 75 cannoni, 6 sono cannoni Krupp di grosso calibro, però con poche munizioni, 8 mitragliatrici di vecchio e recente sistema: gli altri 61 cannoni sono cannoni Messing ad avancarica.

Ad Omderman si fabbricano le munizioni pei fucili.

L'esercito del mahdi è distribuito in parecchie stazioni e piazze. Ad Omderman, sotto il comando dei due emiri Iakul e Mulazeine, vi sono 15,000 arabi e 21,000 fucili, 3500 cavalli, nonchè 46 cannoni: a Rediaf l'emiro Arali woled Dafallak comanda 1800 arabi armati di fucili, 4500 armati di lancia, con tre cannoni: ad el Obeid e Scakka, sotto il comando dell'emiro Mahmud maled Achmed, si trovano 5000 fucili, 3500 cavalli, 250 lancie, 4 cannoni; a Berber Abu Hammed l'emiro Seki maled Etman ha ai suoi ordini 2000 fucili, 600 cavalli, 2000 lancie e 10 cannoni; l'emiro Osman Digma, nella stazione di Adarama, dispone di 450 fucili, 350 cavalli, 1000 lancie; nel Ghedaref e El Fascher, che è una delle piazze più vicine a Cassala sotto il comando dell'emiro Achmed el Fadil sono radunati 5500 fucili, 800 cavalli, 1500 lancie e 4 cannoni: ad Usubri l'emiro Hamed maled Ali comanda 900 fucili, 400 cavalli, 1400 lancie; a Gallabat l'emiro Nur et Tarschi ha a sua disposizione 50 fucili, 200 lancie; a Dongola l'emiro Junis el Dikem dispone di 2400 fucili, 500 cavalli, 5000 lancie, 8 cannoni; infine a Suarda l'emiro Homada comanda 250 fucili, 100 cavalli e 1000 lancie.

Non è un esercito disprezzabile. Per amore di patria non illudiamo il pubblico e non illudiamo noi stessi.

I fucili degli abissini

Certo signor Gastone Vanderheym (uno dei tanti francesi che fanno affari in Abissinia) ritornato or ora, scrive al *Figaro*:

« Il Negus non arma direttamente lui stesso i suoi ras: dà ad essi il diritto di armarsi. Ossia autorizza i ras a comprare i fucili, che di solito cede loro egli stesso, conservando per il suo proprio esercito i fucili più recentemente venuti dall'Europa.

« Prima le genti nel Negus avevano antichi fucili a capsula: attualmente queste armi sono nelle mani di ras Mikael: per qualche tempo il Negus ebbe i *remingtons*, quindi i *wetterly* regalati dagli italiani all'epoca del trattato di Uccialli: attualmente ha i fucili *Gras*, provenienti dalla vendita degli arsenali francesi dopo l'adozione in Francia del *Lebel*, e portati in Abissinia da negozianti.

« Non hanno il *Lebel*: ma ne ho veduto un modello, contraffazione di Liegi, portato al Negus come curiosità: al vederlo sorrise: non comprende che le armi di grosso calibro, e la cartuccia *Gras* gli sembra già troppo piccola ».

Le intenzioni di Menelik

Il *Matin*, di Parigi, pubblica un articolo evidentemente di fonte ufficiosa abissina, per consigliare all'Italia di far la pace con Menelik.

L'articolista assicura che questa pace sarebbe onorevole e degna per l'Italia. Dice che Menelik accetterà una mediazione, purchè non sia quella dell'Inghilterra, la quale nel 1868 invase il territorio abissino!

Che la Francia possa fare da mediatrice, come suggeriscono le *Novosti*, non è possibile per varie ragioni.

L'articolista propone quindi la mediazione di re Leopoldo, che, egli afferma, gode una grande autorità morale su Menelik.

Telegrafano inoltre da Pietroburgo 9, alla *Gazzetta del Popolo*:

« Menelik ha telegrafato ai principali capi di Stato europei, dichiarando essere ancora pronto a far la pace cogli italiani. Rifiutando essi ancora, egli farebbe una guerra a fondo, per tentare di farli sgombrare completamente dall'Africa ».

Il telegramma di Crispi

e l'attacco di Baratieri

Telegrafano da Roma al *Secolo XIX* di Genova:

Appena giunse qui da Milano il dispaccio che portava un riassunto dell'ultimo telegramma mandato da Macola al *Corriere della Sera*, molti amici si recarono dall'on. Crispi, segnalandogli la parte che lo riguardava, e chiedendogli in proposito qualche spiegazione; l'on. Crispi rispose presso a poco in questi termini:

« Credo di aver fatto il mio dovere richiamando Baratieri ad un più retto giudizio della situazione.

« Le continue esitanze fra una possibile ritirata ed un attacco del campo scioano, la sua assoluta inazione mentre gli scioani da Makallè erano discesi sino alla conca di Adua senza essere molestati ed occupando posizioni fortissime e quasi inespugnabili, dimostravano all'evidenza come egli non si occupasse che di seguire una sua *tesi militare*, per meglio dire un suo *piano determinato* che forse in teoria sarà stato ottimo, ma che in pratica diveniva assolutamente inapplicabile.

« E intanto le regioni circostanti si ribellavano, le bande defezionavano, le retrovie erano in pericolo, le comunicazioni con Adigrat divenivano maggiormente difficili, ed il cerchio in cui egli si trovava si restringeva ogni giorno più in modo che da un momento all'altro, ridotto all'assoluta impotenza, egli poteva essere fatto prigioniero con tutto il suo esercito.

« E vi pare che in tali critiche circostanze si potesse pensare a sviluppare un piano già determinato e prestabilito, quando gli scioani si trovavano a 150 chilometri di distanza?

« Bisognava agire risolutamente e presto. O egli credeva, quantunque il Negus disponesse di forze cinque volte superiori, di poter attaccare il nemico e farla finita, liberandosi completamente dall'accerchiamento e riconquistando la fiducia e doveva farlo subito; oppure sapeva di trovarsi in critica situazione ed in tal caso bisognava battere in ritirata sull'Asmara, senza esitare un solo momento, salvando nello stesso tempo l'esercito e l'onore della bandiera italiana.

« Invece spostava di qualche chilotro al giorno il suo campo, limitandosi a qualche semplice ricognizione, stancando e demoralizzando la truppa con i suoi temporeggiamenti che gli stessi ufficiali del suo stato maggiore non riuscivano a comprendere.

« Ecco il perchè della mia frase: *non è guerra ma tesi militare.* In questi giorni credo di aver interpretato il pensiero di tutti; era un *aut aut*; o date battaglia o salvatevi. »

ULTIME NOTIZIE

Trattative di pace

La partenza delle truppe sospesa

Un telegramma ufficiale da Massaua annunzia che sono in corso trattative di pace con il Negus Menelik.

Un telegramma da Napoli annunzia che fu rimandata la partenza degli ultimi scaglioni che dovevano partire ieri.

—

Questi due telegrammi hanno fatto impressione a Roma, e fanno impressione anche a noi.

Vada per le trattative di pace, purchè fosse pace onorevole per l'Italia; ma perchè sospendere la partenza delle truppe? Si comincia dunque con le imprevidenti *lesinerie rudiniane!*

Secondo un telegramma da Roma l'on. Di Rudinì, interrogato, avrebbe risposto che il ritardo proviene da causa accidentale e non ha nulla di comune con le trattative di pace. Del resto — soggiunse il ministro — queste vennero iniziate durante il Ministero passato, che mandò il maggior Salsa dal Negus, e le condizioni di pace fatte dal Ministero passato permangono adesso.

L'*Agenzia Italiana* dice, per informazioni attinte da buona fonte, che, se il Negus riconoscesse gli antichi confini dei possedimenti italiani, il Ministero Rudinì non insisterebbe nell'articolo 17 del trattato di Uccialli.

Su queste basi un accordo potrebbe essere stipulato.

L'*Italia Militare* dice che le offerte pacifiche sono onorevoli e vantaggiose. Menelik non si atteggia — soggiunge — a vincitore, anzi è impressionato delle grandi perdite subite, dei rinforzi che giungono dall'Italia e delle prossime grandi pioggie. Il Negus accolse bene il maggiore Salsa e gli concesse quanto chiedeva in favore degli ammalati o feriti. Ripetè che gli pesa la guerra, offrendo all'Italia amicizia ed alleanza.

La *Tribuna* dice che le trattative sarebbero fatte sulla base di non erigere nuove fortificazioni nella colonia e di sottoscrivere un trattato con lo Scioa. Il Negus vorrebbe poi un plenipotenziario con pieni poteri del Re.

Le perdite degli scioani

I nostri prigionieri

Mercatelli telegrafa alla *Tribuna* che l'esercito del Negus, dopo la battaglia, si fermò ad Adua per seppellire i numerosi morti e curare i feriti. Le perdite degli scioani si fanno ascendere a 4000 morti e a 6000 feriti; fra cui molti capi e sottocapi.

Il giorno 5 gli scioani si spostarono verso Mai-Ciao al sud di Semajata, quindi il 6 fino a Faras-Mai, dove erano tuttora il giorno 9.

Gli informatori asseriscono che il negus tende per Mai-Gabeta all'Agamè per prendere quindi la grande strada dell'Oculè Cusai.

I prigionieri italiani, fatti nella battaglia di Adua, secondo le informazioni ascenderebbero a una sessantina di ufficiali e a seicento soldati, che sarebbero stati diretti su Socota per Abi-Addi, scortati da Uoscium Guengul capo del Lasta, meno gli ufficiali, che sono stati visti al campo del negus.

Interviste con Baratieri

Anche l'on. Macola e il corrispondente del *Popolo Romano* hanno avuto interviste con Baratieri, che disse su per giù quanto riferì Mercatelli alla *Tribuna*.

Altri ufficiali salvi fra i quali Albertone

Dispacci ufficiali da Massaua annunziano che parecchi ufficiali sono salvi.

Trovansi prigionieri presso il Negus il generale Albertone, il colonnello Nava, il maggiore Gamerra ed altri. Altri parecchi sono ritornati all'Asmara.

La situazione

L'on. Macola telegrafa:

Le condizioni dell'altipiano sono adesso le seguenti: Adi Cajè è stata sgombrata dopo aver distrutto tutto quanto non si poteva trasportare. Saganeiti si sta sgombrando. Il maggiore Salsa è sempre al campo del Negus. Già si dice che forse sarà necessario qualche sacrificio per liberare i nostri prigionieri.

Le perdite nostre, di cui giungono man mano più ampie notizie, sono gravi. Vi sono battaglioni del tutto distrutti. Del sedicesimo tornarono soltanto due ufficiali e quaranta uomini, così per il battaglione alpini e per altri.

I movimenti dei dervisci

Alla frontiera dell'ovest una colonna di dervisci in numero di 5000 fucili e 500 cavalli si sono spinti nelle nostre coltivazioni di Gulusit presso Giammam, con intenzione di molestare le comunicazioni tra Cassala e Agordat. L'8 corrente attaccarono Sabderat; il capo, nostro amico, Ali Nurin, si ritirò dapprima sui monti di Sabderat, ma poi, soccorso da una centuria dei nostri, venuta da El-Dai, potè riattivare le comunicazioni con Cassala. Oggi infatti partì per Cassala da Agordat la solita carovana mensile.

Un dispaccio del Cairo al *Times* dice credersi che gli egiziani occuperanno Dongola.

CASTELLI FRIULANI

RAUNACH

Sorgeva sulla destra sponda del Reka, non molto lungi da S. Canziano ed apparteneva ai signori omonimi, che già abbiamo incontrato nei passati numeri di questa rassegna. I Raunach poi, oltre a questa rocca, di cui non mi fu dato trovare notizie, possedevano altri castelli nelle estreme regioni orientali del Friuli, nella Carniola e nell'Istria.

Nell'assedio del castello di Primano, di cui ho parlato sabato scorso, figura fra i capitani dell'esercito arciducale un Bernardo Raunach.

Rimando chi voglia saperne di più su queste genti alle notizie sul castello di Primano, da me esposte nel n. 59 del *Giornale di Udine*, anno corrente.

NIGRIGNANO

O *Schwarzenegg*, come lo chiamarono i tedeschi, o *Sborcinis* e *Verenzich*, come lo appellarono gli sloveni, fu il nome di un forte castello, che sorgeva un po' discosto dal Reka.

Non molto lungi da S. Canziano, dove il fiume s'inabissa nella spaventosa voragine, su d'un colle dirupato e montuoso, sorto quasi a chiudere una breve vallata, si contemplano ancora le poche rovine di questa rocca. In origine essa fu feudo de Patriarchi Aquilejesi e con certa ragione si può supporre che il possesso da parte di costoro incominci dalle donazioni fatte nel 28 aprile 1001 dall'imperatore Ottone III al Patriarca Giovanni IV.

Sappiamo che man mano i conti di Gorizia andarono crescendo di potenza nelle regioni orientali del Friuli, mentre i Patriarchi in quelle scemavano di dominio e d'importanza. Così a poco a poco le rocche, soggette prima ed obbedienti alla supremazia aquilejese, vennero ad obbedire, parte colla violenza, parte volontariamente, ai possenti signori del Goriziano. Così fu di Nigrignano, che nei primordi del XIII secolo troviamo loro appartenere come feudo diretto.

Enrico III di Gorizia nel 1343 lo diede in pegno ad un conte di Chrupp. Più tardi Enrico IV pure conte di Gorizia lo diede per investitura a Martino Raunach. Finalmente fu acquistato dalla nobil famiglia de' Petazzi, dei quali il primo signore di Nigrignano era capitano dei Triestini.

Nel maggio 1508 fu assediato dai Veneziani, ai quali si arrese assieme con villaggi e terre circostanti.

NOVOSCOGLIO

Se in altri tempi fosse avvenuto a taluno di sentire dai villani della Piuca, del Vipacco o d'altre finitime regioni la parola *Rauber*, avrebbe quella certo voluto significare *barbaro, malvagio, tiranno.* Ed era precisamente in questo significato che quelle genti usavano il nome d'una possente famiglia di signorotti, che aveva stanza in molti castelli della Carsia, che da quelli dominava colla violenza, col terrore, colla barbarie. Nè mancarono però fra le genti di questo nome i forti e scrupolosi reggitori della pubblica cosa, i sommi capitani, i buoni castellani; ma la maggior parte furono, e la storia lo registra, tiranni, ed odiosi tiranni. Perciò la coscienza e la fantasia popolare si impossessò anco del loro ricordo, e di quello, foggiando a suo modo paurose leggende, racconti fantastici e meravigliosi, tramandò notizia ai posteri. Di questa forte schiatta de' Rauber, che passarono come un incubo pesante sulla storia delle più orientali terre del Goriziano, ancora nel seguito di questa nostra rassegna avremo occasione di parlare.

Possedevano essi anche il castello di *Novoscoglio*, che sorgeva eretto, a guisa di nido d'aquila, sul vertice d'eccelsa rupe, al cui piede si frange e mugghia il Reka, che un'ultima volta, quasi riluttante alla morte, spumeggia e gorgoglia alla luce del sole prima di sparire nella profonda notte della caverna immane che lo attende.

Va, fiume misterioso! scendi pure nell'abisso profondo come l'umano pensiero; per te ci sarà ancora vita: tu risorgerai!

Prima però di appartenere ai Rauber, Novoscoglio fu retaggio de' possenti Duinati, dai quali, assieme alla rocca di Duino, passò ai Waldsee. Verso la fine del XV secolo soltanto, da questi lo ebbero i Rauber, dei quali le nuove gesta seppellirono il ricordo degli antichi signori.

Sotto i Rauber erano i vassalli tenuti a presentare al castellano in certo giorno ogni anno, tutti i giovani deformi ed impotenti al servigio dell'armi. Nelle sale del castello questi, con barbara costumanza erano costretti a ballare con fanciulle esse pure deformi [1] Strani e crudeli usi, che ben ci rivelano come fosse pervertita, barbarizzata, abbrutita la razza nuova!

Ed ora parliamo di alcuni dei più noti signori de' Rauber. Uno d'essi, Nicolò, nel 1492, combatteva contro i Turchi, che avevono invaso le terre arciducali. Presso Villacco Alì Pascià, condottiero de' Mussulmani fu ferito a morte e spirò fra le braccia di Nicolò Rauber.

Cristoforo Rauber, vescovo di Lubiana nel 1509, con una poderosa banda di Tirolesi entrò trionfante in Gorizia, cacciandone i Veneziani.

Si parla assai di un Andrea Everardo, noto per la sua forza erculea, che era favorito di Massimiliano II. Costui, innamorato della bellissima Elena Scharsegina, figlia naturale del suo signore, per possederla lottò con uno spagnuolo, che riuscì, come volevano le condizioni dello strano duello, a chiudere vivo in un sacco, che poi gettò ai piedi della donzella.

Di questi Rauber molti furono capitani di Trieste. Dopo di essi ebbero Novo Scoglio i Neuhaus; poscia, man mano perdendo il suo aspetto fiero, assieme con le torri e le possenti mura, passò ai Rossetti nella seconda metà del XVII secolo.

Ora pochi resti di mura ed un'umile casetta... ecco quanto rimane di *Novoscoglio!*

—

Al prossimo sabato i castelli di *Senosecchia, Prestrane* e *Adalberga.*

[1] Caprin.

Udine 12 marzo 1896.

ALFREDO LAZZARINI

CRONACA PROVINCIALE

DA S. DANIELE

Conferenza agraria

Ci scrivono in data 13:

L'esimo prof. Luigi Petri della scuola di Pozzuolo, terrà domenica 15 corr. alle ore 11, nella sala municipale, una conferenza sulla *coltura dell'avena seguita dall'erba medica.* La conferenza sarà tenuta per conto della scuola sudd, e per iniziativa del nostro benemerito Comizio Agrario.

L'on. Presidenza del Comizio confida che la parola del chiarissimo prof. richiamerà numeroso uditorio.

DA SACILE

Commemorazione

Scrivono in data 13:

Oggi a Francenigo, per opera del Comitato, composto dai signori Paolo e Umberto Piovesana e Giuseppe Cao, si commemorò i poveri caduti nel disastro di Abba-Carima. Dopo la religiosa cerimonia, sulla pubblica piazza, dinanzi a numeroso popolo lo studente sig. Giuseppe Torchetti tenne un eloquente discorso, molto applaudito.

DA CIVIDALE

Un prepotente arrestato

L'altro giorno in Prepotto, mentre la Guardia di Finanza Angelo Benvenuti procedeva al sequestro di 280 grammi di tabacco da fiuto presso certo Massimiliano Novel, questi nel far le resistenza, tentò di percuoterla, per cui fu tratto in arresto e deferito all'autorità giudiziaria.

DA TARCENTO

Per il genetliaco del Re

Ci scrivono in data 13:

La Giunta municipale ha deliberato di mandare domani a Roma il seguente telegramma:

A S. E. il Ministro della Real Casa — Roma

Prego porgere a notizia di S. M. il Re, che nella ricorrenza del di Lui genetliaco i rappresentanti municipali di Tarcento (Friuli) interpreti dei sentimenti dei propri amministrati, ricordando orgogliosi che nei fasti d'Italia restano indelebili i nomi dei padri di questa estrema regione, che col cuore e col sangue cooperarono per l'indipendenza ed unità della patria, affermano che i non degeneri figli negli attuali nefasti, conservano inconcusso il rispetto alle istituzioni consacrate dai plebisciti con fede affettuosa e vivissima nella gloriosa Dinastia di Savoja, che del decoro, e del benessere nazionale forma sicuro ed incrollabile fondamento.

Il Sindaco
VINCENZO ARMELLINI

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.
Marzo 14 Ore 8 — Termometro 7.—
Minima aperto notte 5.8 — Barometro 749.
Stato atmosferico: Piovoso
Vento: E. — Pressione stazionaria
IERI: vario coperto
Temperatura: Massima 8.8 Minima 2.4
Media 6.33 — Acqua caduta mm. 1
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	6.25	Leva ore	6.43
Passa al meridiano	12.16.33	Tramonta	18.27
Tramonta	18.11	Età giorni	.—

XIV marzo

Oggi, il 52° anniversario della nascita di Umberto 1°, in segno di lutto, come abbiamo detto altra volta, non ha luogo la rivista della truppa, nè saranno illuminati i quartieri militari, che esporranno soltanto la bandiera.

Ai soldati però sarà ugualmente concesso l'orario festivo e il soprassoldo prescritto.

Gli ufficiali non indosseranno la grande uniforme.

—

Nei pubblici edifici ed in parecchie case sventola il tricolore.

In Duomo venne celebrata una messa solenne e venne cantato, come di consueto il *Te Deum*.

L'egregio nostro Sindaco ha inviato stamane il seguente telegramma:

Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re — Roma

Faustissima ricorrenza Augusto genetliaco prego V. S. Ill.ma presentare a S. M. il Re a nome cittadinanza Udinese rispettosi auguri di felicità e sentimenti sincera devozione.

La triste novella dell'improvvisa morte avvenuta ieri mattina a Cordovado del

cav. VINCENZO MARZIN
deputato al Parlamento
e presidente del Consiglio Provinciale

ci ha profondamente addolorati.

Vincenzo Marzin nacque a Cordovado il due gennaio 1846. Fino da giovinetto dimostrò sensi altamente patriotici, ed entrato nel nostro esercito prese parte alla campagna del 1866.

Dopo unito il Veneto all'Italia il cav. *Marzin* si occupò con molta intelligenza e attività di amministrazione comunale e provinciale.

Di sentimenti liberali e affezionatissimo a Casa Savoja, fu sempre alieno dai partiti estremi e perciò si meritò la stima e l'affetto, non solo dei concittadini ma anche dei comprovinciali, che lo vollero a loro rappresentante alla Camera elettiva.

Nelle elezioni generali politiche del 23 maggio 1886 *Vincenzo Marzin* fu eletto deputato dal collegio plurinominale di Udine II (Cividale-Gemona-Tolmezzo), e gli stessi elettori gli confermarono la loro fiducia nella elezioni del novembre 1890.

Nelle elezioni del novembre 1892 *Vincenzo Marzin* con atto encomiabilissimo di deferenza al venerando patriota Alberto Cavalletto, ritirava la propria candidatura nel collegio uninominale di S. Vito al Tagliamento, un esempio che avrebbe dovuto essere seguito anche in un altro collegio della nostra provincia, ma invece prevalse lo spirito di gretta partigianeria.

Le elezioni generali dello scorso maggio riportarono alla Camera il cav. *Marzin*, eletto con splendida votazione nel collegio di S. Vito.

Alla Camera l'on. *Marzin* seguì il partito liberale moderato, ma era stimato e apprezzato indistintamente da tutti i partiti.

Egli ebbe parecchi delicatissimi incarichi. Colla nuova Camera era stato nominato membro della Giunta per le elezioni, dove prestò l'opera sua zelantissima.

Da parecchi anni faceva parte del Consiglio provinciale, e ultimamente fu eletto a presidente di quel Consesso come protesta contro alcune tendenze clericali che si erano manifestate.

Il cav. *Marzin* fu pure uno dei fondatori e caldi propugnatori della patriotica associazione *Dante Alighieri*, e faceva parte di quel consiglio direttivo.

Con la morte di *Vincenzo Marzin* non soltanto la Provincia nostra ha perduto un amministratore liberale e zelante, ma anche la rappresentanza nazionale è stata privata di un serio valore politico, di un legislatore di soda coltura, di una retta coscienza, di uno spirito pronto ed acuto.

Di *Vincenzo Marzin* come oggi è sincero ed unanime il rimpianto così durerà a lungo, in quanti lo conobbero, il desiderio vano ed il ricordo affettuoso.

—

Il nostro corrispondente di Casarsa, ci scrive in data 13:

Questa mane alle sette l'inesorabile parca recideva lo stame d'una preziosa esistenza! Il mio concittadino Vincenzo Marzin non è più, sciagura! Mandando saluti e condoglianze al fratello Gino, su quella onorata tomba che sta per schiudersi, depone questo umile fiore cosparso di lacrime, l'addoloratissimo amico — *Ezio*

—

La Presidenza del Consiglio provinciale ha mandato ieri, 13, il seguente annunzio:

Questa mattina dopo brevissima malattia moriva in Cordovado il

Cav. VINCENZO MARZIN
Presidente del Consiglio Provinciale di Udine
Deputato al Parlamento Nazionale

Il sottoscritto nel dare a V. S. Illustrissima la dolorosa partecipazione, avverte che i funerali avranno luogo in Cordovado domenica 15 corrente alle ore 3.30 pom.

Il vice Presidente del Consiglio Provinciale
MANTICA

« Il Giornale »

All'ultima conferenza vi fu un pubblico scelto desideroso di salutare nel cognito conferenziere l'ultima geniale riunione così utile per tutti i rapporti. L'argomento vastissimo fu trattato dall'egregio avvocato G. B. Billia colla solita sua disinvoltura e profonda conoscenza dell'arte di porgere e di interessare. Dopo passata la rivista della storia giornalistica, dando esattamente i dati ed i luoghi in cui il giornale sorse, parlato delle ragioni che gli diedero vita, il bravo oratore trattò il giornale estesamente nel lato politico e più estesamente ancora nei bisogni della vita. Fece l'apologia del giornalista e circuì di alloro la fronte del cronista, eroe della stampa. Concluse rispondendo alla domanda che durante la conferenza s'era più volte fatto: E' utile o no il giornale? — E la conclusione del conferenziere è, (per conto suo) che il giornale appunto sia utile al popolo e al paese molto più che non dannoso.

Alla chiusa l'egregio avvocato fu salutato da vivi applausi. E a ben rivederci nel prossimo anno.

Maria

I volontari d'Africa

Nei circoli militari di Roma si afferma che il ministro della guerra Ricotti, d'accordo con gli altri suoi colleghi del gabinetto, sia disposto ad accettare le domande di volontari che desiderino recarsi in Africa. Se ne stabiliranno in seguito le modalità, non essendovi per ora urgenza e dovendo aspettarsi anche il parere di Baldissera. C'è chi pensa che questo sarebbe un principio di costituzione d'uno speciale corpo di truppe coloniali.

Il circo Zavatta

A giorni avremo tra noi il rinomato circo Zavatta, già favorevolmente noto al pubblico nostro.

Esposizione di piano elettrico

Il signor Zandonella Giovanni tiene esposto nella sala dell'ex negozio Hoche via Mercatovecchio il suo piano meccanico elettrico.

Il Comitato Protettore dell'Infanzia

porge pubblicamente vivissime grazie a tutte le gentili persone che cooperarono tanto efficacemente al buon esito della pesca ch'ebbe luogo la sera del 12 corrente al *Teatro Minerva*, ed in particolare esterna i sensi della più profonda riconoscenza alla Commissione ordinatrice presieduta dai signori cav. Attilio Pecile e conte Enrico dottor de Brandis, ai signori proprietari del Teatro, allo spettabile Consorzio Filarmonico ed al direttore dell'orchestra maestro Giacomo Verza, ed alla spettabile ditta Volpe e Malignani.

CORTE D'ASSISE

La prossima sessione della Corte di Assise del Circolo di Udine si aprirà il giorno 8 aprile p. v.

Oggi verranno estratti i giurati che dovranno prestare servizio.

Tiro a segno

Domani esercitazioni di tiro dalle 1½ alle 3½.

Processo importante a Venezia

Il 18 corrente presso il Tribunale penale di Venezia sarà discusso il processo contro Colombo ed altri per bancarotta e complicità nella stessa.

In questo processo è implicato anche il Venzo, ex brigadiere di Finanza, che abitò nella nostra città.

Sono trascorsi otto giorni da che

GIUSEPPE LOVARIA,

colpito da male ribelle a tutte le cure della scienza ed a quelle pazienti, amorose dei cari suoi, ci lasciava per sempre.

Il dolore onde fu colpita la cittadinanza intera all'annunzio di tale sventura e le attestazioni di stima e di affetto dimostrate da tutti per la perdita dell'ottimo uomo, hanno convinto quanto *Egli* fosse amato e stimato e come fossero apprezzate quelle tante doti dell'animo e del cuore di cui andava fornito.

GIUSEPPE LOVARIA

lascia dietro sè larga eredità di affetti, ed il ricordo vivissimo della sua onestà, della fermezza di carattere, della squisita gentilezza del sentire.

Assiduo ed operoso, *Egli* attendeva alla direzione della lata azienda famigliare e non aveva altro pensiero se non quello di circondare d'affettuose cure i genitori suoi ed i parenti che l'adoravano e che ora lo piangono perduto per sempre.

Giovine d'anni, pieno di vita, pareva invero che il fato non lo dovesse così presto colpire!

E pure la morte non curò nè fortezza d'animo, nè vita fiorente e lo rapì ai suoi che ancora non sanno capacitarsi di non vederlo più dintorno sorridente e felice.

Piangiamo la sua dipartita e dividiamo colla famiglia il dolore vivissimo che l'opprime per l'irreparabile perdita.

V. O.

Programma musicale

che la banda del 26° regg. fanteria, Brigata Bergamo, eseguirà oggi dalle ore 15 alle 16.30, in piazza V. E.

1. Marcia « Iole » — Levi
2. Mazurka « Gina » — Luciani
3. Sinfonia « I vespri siciliani » — Verdi
4. Valzer « La sveglia » — Gatti
5. Finale 3°. « La Favorita » — Donizetti
6. Polka « Ti ricordi? » — Salvi

—

Domani alla stessa ora sarà svolto il seguente programma:

1. Marcia « Fratellanza » — Moroni
2. Mazurka « Danziamo » — Borelli
3. Sinfonia « Salvator Rosa » — Gomes
4. Valzer « Armonia delle sfere » — Strauss
5. Introduzione, duetto e finale I. nell'opera « Don Carlos » — Verdi
6. Galopp « A rompicollo » — Faust

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Sociale

La prima di stassera

Lungamente attesa, vivamente desiderata, stassera si inizia al nostro Sociale una stagione teatrale che noi auguriamo a premio del coraggio intelligente dei preposti al nostro massimo sia finanziariamente prospera; e che, per la valentia degli attori, la bontà del repertorio e la ricchezza dell'allestimento scenico, abbiamo ragione di sperare sia anche artisticamente molto felice.

L'indisposizione di Tina di Lorenzo — per tal donna ed attrice gli aggettivi di lode sono ormai vani, — ci si assicura si possa quasi dire scomparsa, così a noi non sarà conteso che ancora per due o tre sere il grande piacere di vederla ed udirla, di ammirarla ed applaudirla.

Come già abbiamo annunciato la commedia di debutto è stata assai opportunamente scelta nel vecchio, nel classico repertorio. Il *Figlio di Giboyer* è il miglior lavoro del maggior commediografo francese moderno.

Emilio Augier, un vero colosso dell'intelligenza, ha in esso trasfuse tutte le virtù del suo spirito acuto, fine ed arguto.

Domani sera ci allieteranno le brillanti *Gioie della Famiglia* che ebbero in Francia un grandissimo successo.

Rinnoviamo agli attori della Compagnia Pasta-Di Lorenzo il nostro saluto ed a Tina, interpreti di un sentimento comune e di un vivo desiderio del pubblico udinese, gli auguri nostri cordiali.

La « Cavalleria Rusticana » a Udine

Sentiamo che un'impresa teatrale prepara per le feste di Pasqua uno spettacolo d'opera da darsi al *Minerva*.

Udremo con molta probabilità la *Cavalleria Rusticana*.

Crediamo che il nostro pubblico — come parecchi anni fa — farebbe buon viso all'opera bellissima del m. Mascagni.

Mancanza di spazio

ci obbliga ad ommettere varie cronache e corrispondenze.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 13 marzo 1896

	13 mar.	14 mar.
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	89,40	90,75
» fine mese id	89.50	90.85
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	95 —	96.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	301.—	302.—
» Italiane 3 %	283.—	284—
Fondiaria d'Italia 4 %	491 —	491.—
» » » 4 ½	495 —	498.—
» Banco Napoli 5 %	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460 —	460.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	512 —	512.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	745.—	745.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1300.—	1300.—
» Veneto	287.—	289.—
Società Tramvia di Udine	60.—	60.—
» ferrovie Meridionali	655.-	655.—
» » Mediterranee	503.—	501.—
Cambi e Valute		
Francia chequè	110.05	109.70
Germania »	135.65	135.—
Londra	27.76	27,63
Austria - Banconote	2,29.50	2,29.—
Corone in oro	1.14.—	1,14.—
Napoleoni	21 98	22 85
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	81.50	82,10
di Boulevards ore 23 ½	—.—	—.—

Tendenza buona

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

Udine, 1896 — Tipografia editrice G. B. Doretti.